

II. — NOTIZIE ED APPUNTI

A. — GEOGRAFIA GENERALE.

SUL METODO DI COSTRUZIONE DELLE CARTE NAUTICHE ITALIANE DEL MEDIO-EVO pubblicò una importante dissertazione il sig. E. Steger di Amburgo (1). Lo scritto è ciò che noi diremmo una « tesi di laurea », preparata dall'Autore sotto l'ispirazione del suo maestro e nostro socio d'onore, prof. E. Wagner, dell'Università di Göttinga.

I tentativi fatti finora per chiarire il metodo di costruzione e particolarmente la proiezione delle dette Carte non avevano risolta la questione. Tra gli autori che se ne occuparono, ricorrendo ciascuno ad ipotesi differenti, sono citati dallo Steger il Lelewel, il d'Avezac, il Peschel, il Breusing ed il Fiorini. Ma le spiegazioni da loro date sono giudicate dallo Steger come d'indole piuttosto teorica, non trovando esse un riscontro positivo nel disegno delle singole Carte. Abbandonando questa maniera d'indagine, lo Steger si fa ad usare il metodo cartometrico suggerito e raccomandato di recente per tali ricerche dal prof. E. Wagner. Egli lo applica sistematicamente e con grande minutezza allo studio del bacino principale del Mediterraneo quale è presentato in quattro documenti di cartografia italiana, cioè nelle Carte dell'Atlante nautico mediceo (1351), di G. Giraldi (1426), di A. Bianco (1436), e dell'Atlante di Luxoro (sec. XIV). Confrontando le distanze assolute dei vari punti segnati in queste Carte con le distanze in miglia registrate in due portolani (quello di A. da Uzzano e quello attribuito al Cadamosto) e con le distanze in chilometri date dalle Carte moderne, lo Steger viene a conclusioni rigorose su parecchie controversie, cioè sulla lunghezza variabile o media del miglio nautico, sulla mancanza di qualsiasi proiezione geometrica generale, sulle variazioni di proiezione risultanti per le varie parti di una stessa Carta e sulle scale di riduzione. Egli esamina da ultimo in quanto la declinazione magnetica abbia potuto esser causa di errore nella orientazione dei disegni e sulla scorta dei fatti riconosce come siano inde-

(1) STEGER E.: *Untersuchungen über italienische Seekarten des Mittelalters auf Grund der kartometrischen Methode*. Göttingen, W. Fr. Kaestner, 1896. Opuscolo di pag. 52 in-8° con una tavola.

terminate ed esagerate le affermazioni del Breusing in questo riguardo. Completano il lavoro parecchie tabelle numeriche delle distanze misurate o indicate nei documenti, ed un « lucido » molto istruttivo della Carta del Giraldi, nel quale sono uniti con linee raffiguranti archi di meridiano e di parallelo i punti di uguale longitudine e latitudine delle Carte.

G. D. V.

SULL' ORGANIZZAZIONE D' UN SISTEMA INTERNAZIONALE DI STAZIONI SISMICHE. — L' invenzione di strumenti d' una estrema sensibilità ha permesso da alcuni anni l' osservazione e lo studio delle commozioni telluriche leggere, impercettibili ai nostri sensi, ma d' un carattere bene distinto. Tali strumenti sono il pendolo orizzontale, in uso finora nel Giappone e in sei stazioni sismiche europee, i lunghi pendoli verticali, usati negli osservatori geodinamici d' Italia e il pendolo bilifilare inglese. Però l' investigazione scientifica regolare di questi fenomeni è ostacolata dall' uso di istrumenti di tipo differente, come anche dalla ineguale installazione degli osservatori, limitati ad una piccola parte della superficie terrestre. Per ovviare a tali inconvenienti il prof. Gerland di Strasburgo, in una circolare che è firmata dai più eminenti sismologi (per l' Italia dai professori A. Cancani, A. Riccò e P. Tacchini), propone che sia fondata una rete internazionale di stazioni sismografiche, le quali dovranno studiare sistematicamente la propagazione attraverso al globo, o sulla superficie di esso, delle oscillazioni provenienti dai grandi centri sismici. Queste stazioni dovrebbero esser distribuite con la maggior possibile uniformità a cominciare dal Giappone, che non solamente è una delle regioni sismiche più importanti, ma che possiede anche la migliore organizzazione per lo studio dei terremoti; le seguenti città vengono quindi indicate come le più adatte: Scianghai, Hongkong, Calcutta, Sydney, Roma, Tacubaya (Messico), Porto Natal, Capo di Buona Speranza, Santiago (Chili), Rio de Janeiro. Sarebbe desiderabile ed importante che in tutte le stazioni si scegliessero strumenti simili (a preferenza un pendolo orizzontale), di uno stesso grado di sensibilità. Come supplemento necessario a questo sistema di osservazioni il Gerland propone la fondazione d' un centro per raccogliere e pubblicare le relazioni sui terremoti di tutta la terra. Questa raccolta internazionale di relazioni dovrebbe uscire a liberi intervalli sotto forma di supplementi liberi ai *Beiträge zur Geophysik*, pubblicati dal prof. Gerland stesso a Strasburgo.

GLI « ATTI DEL SECONDO CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO » (1).
— Terza Sezione. — Il prof. GIOVANNI MARINELLI (2), riconosciuta alla

(1) *Continuazione*, vedi BOLLETTINO di luglio e di agosto 1896.

(2) *Se e come l' Università italiana possa provvedere al fine di preparare in-*

Geografia una vera e propria *funzione coordinatrice delle nozioni scientifiche*, fondata sul concetto che prevalentemente oggi dai più si afferma, riguardo alla nostra disciplina, *naturalistico e fisico da un lato, storico e sociale dall'altro*, dichiara che nè in ordine scientifico, nè in ordine didattico, l'odierna Facoltà di Lettere può lontanamente corrispondere ai bisogni di una sufficiente preparazione geografica. Infatti in essa vi si studiano molte discipline come materie obbligatorie per uno, due ed anche tre anni, tutte letterarie, storiche e filosofiche, fra le quali, *per un solo anno*, e con un orario di sole *tre ore* settimanali, è compresa la Geografia. Vi è, bensì, una disposizione relativa al Magistero di Geografia, con l'obbligo, per gl' iscritti alla Facoltà di Lettere che vogliano ottenere il diploma nella Storia e Geografia, a frequentarne per due anni le conferenze; ma in pratica l'insegnamento della materia nei Ginnasi è affidato anche a coloro che non si premunirono della speciale abilitazione, la quale dovrebbe costituire un *titolo di preferenza*. In ogni modo, nelle condizioni più favorevoli per la preparazione didattico-scientifica del neo-insegnante, non si può calcolare a suo favore che un anno di lezioni (circa 50 o 60) e due di conferenze, le quali per essere stabilite una alla settimana, tolte le vacanze, non superano la ventina, cioè in totale un centinaio, scarso, di ore d'insegnamento geografico. Dato l'attuale organismo interno dell'Università italiana, e il complicato sistema di orari, subordinato alla *obbligatorietà della frequentazione*, è illusoria la disposizione sulla *libertà d'iscrizione* la quale potrebbe far pensare essere nel *diritto* dell'alunno lo scegliersi alquante materie estranee alla propria facoltà, mentre, al contrario, non si è *liberi* d'iscriversi che ai *corsi obbligatori*, nel numero e nell'ordine *consigliato* dai professori, e così stabilito da far nascere un incredibile numero d'*incompatibilità d'orario* in chi fosse mosso dal desiderio di completare la propria istruzione, inscrivendosi ai corsi affini di questa o quella facoltà. Già da un pezzo è ammesso che per potere coltivare la Geografia, quale disciplina scientifica, è necessario, non soltanto di conoscere qualcosa più degli elementi di alcune scienze affini (Geologia, Meteorologia, Astronomia, Geodesia, Etnografia e così di seguito); ma altresì di possedere un *minimum* di cognizioni in discipline la cui connessione con essa non emerge così evidente, dalla Linguistica all'arte del disegno. Questo fatto prova che, dati gli *attuali ordinamenti universitari*, e il *carattere dualistico* della nostra scienza, non è permesso, pur trovandosi a disagio nella Facoltà di Lettere, trasportare la cattedra di Geografia nella Facoltà di Scienze

segnanti di Geografia per le scuole secondarie; pp. 377-387. Discussione a pp. CCIII-CCVIII (Cfr.: BOLLETTINO cit., p. 314, Ordine II).

naturali, o crearla anche in questa, perchè nel primo caso si andrebbe incontro ad eliminare gli svantaggi odierni e a volgere a tali quelli che oggi non lo sono, nel secondo si stabilirebbero due cattedre indipendenti, all'apparenza, le quali al postutto non dovrebbero sussistere che fuse. Il solo Ministro della pubblica istruzione che abbia compreso la necessità di stabilire alcunchè di concreto in tale riguardo fu l'illustre senatore Pasquale Villari. Egli studiò, ma non effettuò il progetto di una specie di *laurea* o di *diploma speciale nella Geografia*, la quale si sarebbe conseguita con la frequentazione di materie appartenenti in prevalenza alle due Facoltà di Lettere e di Scienze, più alcune altre da annettersi a quella e a questa. A tale soluzione si mostra favorevole il Marinelli, il quale, augurandosi la creazione di una grande *Facoltà filosofica*, analoga a quelle delle Università tedesche, insiste sulle seguenti verità, che sono i capisaldi fondamentali per uno studio esauriente della questione: 1°) che al geografo, e specialmente all'insegnante di Geografia, è necessaria una *seria e larga preparazione scientifica e didattica*; 2°) che l'ordinamento attuale dell'Università, e *specialmente* della Facoltà di Lettere, è *lontanissimo* dal bastare allo scopo; 3°) che questo scopo si può ottenere *soltanto* con la creazione di un'istituzione *intermedia* fra le varie facoltà e università attuali, e tale che possa giovare di parecchi fra gli elementi spettanti all'una e alle altre.

Il prof. GIOVANNI BATTISTA SIRAGUSA (1), fatto notare che nelle Università di Francia, di Spagna, di Portogallo, d'Inghilterra e di Germania la Geografia è quasi sempre annessa agli insegnamenti di Scienze fisiche, naturali e matematiche, propugna il trasporto della cattedra di Geografia generale alla Facoltà di Scienze, smembrando questa disciplina in modo da lasciare alla Facoltà di Lettere soltanto la parte storica, *come corredo e sussidio* alle materie storico-letterarie che vi s'insegnano. Desidera che nella Scuola di Magistero, dopo avvenuto il cambiamento, sia distinta la sezione storica dalla *geografica*, con due diversi diplomi.

Il prof. FRANCESCO VIEZZOLI (2), dalla constatazione che l'*idea geografica* nell'ultimo ventennio ha notevolmente progredito specialmente nel campo matematico, fisico e morfologico, trova che non è sempre facile comunicare questi risultati, in maniera concisa e chiara, agli alunni delle scuole secondarie, che spesso (Istituto tecnico) negli anni ne quali appren-

(1) *Dei limiti e dello scopo dell'insegnamento della Geografia nelle Facoltà di Lettere e Filosofia*; pp. 388-396. Discussione a pp. CCHII-CCVIII. (Cfr.: BOLLETTINO cit., p. 314, Ordine II).

(2) *Del contrasto esistente fra la Geografia quale viene insegnata nelle Scuole e la Geografia nella scienza*; pp. 397-399. Discussione a p. CCXXXII.

dono tale insegnamento ignorano molte cognizioni scientifiche che, viceversa, si presupporrebbero note. Crede che bisognerebbe trasportar almeno alcune parti a quando gli alunni possono comprenderle, come sarebbe la Cosmografia se insegnata al IV anno dell' Istituto tecnico.

Il prof. COSIMO BERTACCHI (1) per chiarire un grosso equivoco sorto a Genova, nel Congresso del '92, in seno della Sezione Didattica, il quale portava dritto dritto allo smembramento e alla morte della Geografia, ed anche per combattere una malsana usanza che cominciava a guadagnare terreno presso il Ministero della pubblica istruzione, dice che la Geografia è scienza autonoma, sebbene si serva dei dati di moltissime, per il fatto che il suo scopo è quello di *nessun'altra*. Non la sostanza del fenomeno, ma la maniera di considerarlo in una forma distinta, sotto un aspetto tutto suo proprio, totalmente nuovo di « comparazioni », dà alla Geografia il carattere di scienza, conferendole una vigorosa individualità sistematica. « La Geografia quanto a *metodo*, « è scienza di *coordinazione* in mezzo alle altre, quanto allo *scopo*, è « scienza di *localizzazione* dei fenomeni fisici, biologici e storici sulla « superficie del globo. Un fenomeno..... qualora si voglia considerarlo « nel suo modo di distribuzione sulla Terra, esce dai limiti delle scienze « che lo hanno particolarmente studiato, per entrare nel dominio « di una scienza più generale. La Geografia rappresenta la *nozione* « dello *spazio* introdotta nel campo delle scienze naturali da un lato, « in quello delle discipline storiche e sociali dall'altro; ma *non* di uno « spazio *teorico* e astratto, come quello della Geometria, sì bene di uno « spazio *concreto e determinato: la superficie del globo* ».

Il prof. TITO BADIA (2) tratta del coordinamento della Geografia nelle Scuole secondarie rispetto alle elementari, in modo che esso sia fine e scopo a sè stesso, e non già preparazione a quello universitario, perchè non solo una gran parte degli studenti non arriva all'Università, ma, di quelli che vi s'iscrivono, soltanto pochi sono obbligati a frequentare le lezioni di Geografia.

Il prof. FRANCESCO MARIA PASANISI (3) ripete ancora una volta che

(1) *Della necessità di affermare, nell' insegnamento ufficiale, la unità sistematica della Geografia contro ogni suo tentato smembramento nelle scienze ausiliarie e annessione parziale alle cattedre affini*; pp. 400-404. Discussione a pp. CCXXV-CCXXVI. (Cfr.: BOLLETTINO cit., p. 316, Ordine IV).

(2) *Sulla opportunità di coordinare l' insegnamento della Geografia fra i vari Istituti scolastici, che hanno fra loro un rapporto di successione, in modo da evitare lacune, incongruenze e ripetizioni*; pp. 405-410. Discussione a pp. CC-CCII. (Cfr.: BOLLETTINO cit., pp. 313-314, Ordine I).

(3) *Il Metodo Ciclico nell' insegnamento secondario della Geografia*; pp. 411-419. Discussione a pp. CC-CCII. (Cfr.: BOLLETTINO cit., pp. 313-314, Ordine I).

l'insegnamento geografico, se vuol essere veramente educativo, è necessario che si rivolga al raziocinio e non soltanto alla memoria. A conseguire questo desiderio non basta che con il crescere degli anni gli studenti imparino di *più*, bisogna che imparino *diversamente*. A ciò concorre il metodo detto « ciclico », cioè fondato sul sistema progressivo o concentrico, in quanto parte dal principio di studiare i fatti dal punto di vista causale, non già dal preconconcetto di rimpolpare ed estendere la trita prammatica di fatti e nomi. Nelle classi inferiori l'insegnamento si deve indirizzare soprattutto alla memoria ed all'immaginazione; nelle classi superiori fa assegnamento sul giudizio e sul raziocinio. Il Pasanisi applica questo metodo alle scuole Classiche e a quelle Tecniche, ed in ciascuna fissa tre cicli: 1°) *Preparatorio* (primo anno del Ginnasio e della scuola Tecnica); 2°) *Inferiore* (il resto del Ginnasio e della scuola Tecnica); 3°) *Superiore* (Liceo ed Istituto), così che nel primo dovrebbe prevalere il momento storico, e la dipendenza sua da quello fisico, nel secondo estendersi il momento fisico, il quale nell'Istituto verrebbe esteso ai quattro anni, mantenendo lo stesso numero di ore settimanali che vi sono attualmente.

Il prof. ARCANGELO GHISLERI (1), riconosce ed afferma urgente, *anche nell'interesse delle altre discipline*, fra le quali venne ripartito sino ad ora l'insegnamento della Geografia nei Licei, che questa disciplina, nella Scuola classica superiore vi si insegni una buona volta compiutamente e organicamente, come materia a sè, togliendo lo sconcio di una materia contemplata dai programmi, e non insegnata di fatto che per *quattro ore e mezzo in tutto* il Liceo da tre professori diversi. Ma perchè il Ministero non sorga ad opporre lo spauracchio della *questione finanziaria* e a parlare di *sovraccarico* ai giovani, dimostra, con l'appoggio degli odierni programmi, e del parere dei migliori insegnanti di scienze fisiche e naturali dei regi Licei, che *la creazione delle due cattedre autonome di Geografia* nel Ginnasio e nel Liceo, a due ore settimanali per classi, è *possibilissima*, purchè si avesse volontà ed energia di affrontare seriamente la questione.

Il prof. GEROLAMO OLIVATI (2) protesta di non aver l'intenzione

(1) *Sull'opportunità di costituire l'insegnamento autonomo della Geografia tanto nel Ginnasio quanto nel Liceo, esonerandone i professori di Lettere italiane, latine e greche nel Ginnasio, e raggruppandolo in una sola cattedra nel Liceo, dove attualmente trovasi smembrato fra tre insegnanti*; pp. 420-437. Discussione a pp. CCXXVI-CCXXXI. (Cfr.: BOLLETTINO cit., pp. 316-317, Ordine V).

(2) *Sulla opportunità e sulla importanza di un insegnamento di Geografia nelle Scuole Navali; quale estensione dovrebbe avere tale insegnamento in dette Scuole*; pp. 438-444. Discussione a pp. CCXXXI-CCXXXII. (Cfr.: BOLLETTINO cit., p. 317, Ordine VI).

di sfondare una porta aperta. Il suo assunto tutti lo riconoscono di una evidenza palpabile; ma è costretto a trattarne dopo che il Ministro della marina, avendo ridotto a tre soli i corsi dell'Accademia navale, ha soppresso, insieme ad altri insegnamenti, anche quello della Geografia, che presuppone acquisito agli alunni reclutati fra i licenziati dal Liceo e dall'Istituto tecnico. Ora non c'è chi non sappia mancare nel Liceo il corso di Geografia, ed essere tutt'altro che confacente agli scopi della navigazione quello che viene impartito negli Istituti. Desidera ripristinato l'antico programma per il bene e per la cultura dei futuri ufficiali di marina.

Il prof. GIUSEPPE GAMBINO (1) manifesta il desiderio che, per dare una conoscenza esatta del *luogo natio*, si apra un concorso, a ciò che per ogni regione, con un metodo didattico uniforme, si preparino dai più noti cultori di Geografia descrizioni *ad hoc* (2).

(1) *Della necessità d'insegnare nelle Scuole primarie le nozioni del « luogo natio » imposte dai nuovi programmi 29 novembre 1894, per mezzo di « speciali monografie » compilate da geografi competenti delle varie Regioni d'Italia e secondo un « metodo didattico uniforme »*; pp. 445-447. Discussione a pp. CCXXXII-CCXXXIII. (Cfr.: BOLLETTINO cit., p. 317, Ordine VII).

(2) Il desiderio pare, ed è infatti, giustamente sentito; ma il modo come l'egregio professore lo ha formulato, e le sue premesse, sono tutt'altro che corrispondenti ad esso. Infatti confonde cosa con cosa quando, allarmato dalle *pagine bianche* del Porena e del Roggero; riconosciuto che i giovani maestri delle Scuole elementari « non sono forniti di nozioni di topografia al punto da disegnare « la *pianta topografica del Comune* (sic), dei suoi *d'intorni* (sic), del *circondario*, con « tutte le nozioni necessarie a far apprendere agli allievi la lettura delle Piante « topografiche e delle Carte Corografiche »; e domandatosi « in che modo [l'insegnante] « farà conoscere la configurazione del territorio, l'area, quanta ce n'ha in boschi, « prati, vigne e tutte quelle altre cose che vi sono annotate, ma lasciate in bianco » [cioè nei manualetti del Porena e del Roggero], suggerisce per rimedio la pubblicazione di monografie affidate a valenti persone, delle quali sia nota la tecnica conoscenza della regione a trattarsi. O si faranno dei lavori elementari delle singole province (69) non molto estesi, nei quali non potranno essere dati i valori relativi a tutti i Comuni, perchè non utili agli altri della provincia; o bisognerà imbastire per ogni Comune (8,257) una monografiola completa: perchè qui sta il *nodo* del metodo, il punto di partenza, il *difficile* notato dal Gambino. Ma nè l'una nè l'altra risoluzione sono pratiche; nè l'ordine del giorno presentato dal Gambino, ed opportunamente modificato dal Marinelli, risponde a quella che nella Relazione in discorso è la parte essenziale, più estesa e più discussa. Non si può dire che manchi agli insegnanti la capacità di disegnare, alla buona, la pianta del Comune e del suo territorio, per il fatto che oramai tutti i Comuni hanno al 50.000 o al 25.000 il loro paese e il loro territorio benissimo raffigurati. E per le poche nozioni che il Porena e il Roggero richieggono agli insegnanti di Scuole elementari non c'è da allarmarsi: un po' di buona volontà, un po' di osservazione, una corsa alla segreteria del Comune, ed ogni anno il quadernetto dell'alunno sarà esatto e recente come nessun'altra

Il prof. GIUSEPPE RICCHIERI (1) presenta la Memoria sulla trascrizione dei nomi geografici, della quale ha dato un sunto su questo BOLLETTINO (2), preparata da lui per il Sesto Congresso Geografico di Londra (3).

Lo stesso (4) dà per esteso quanto già si conosceva in riassunto (5) intorno alla limitazione e al numero dei continenti, altra questione da lui portata al detto Congresso di Londra (6).

Il prof. FILIPPO PORENA (7) riassume tutte le più importanti questioni ed opinioni emesse e sorte intorno al sistema italico degli Appennini nella seconda metà di questo secolo, da quando, cioè, il Marmocchi con la pubblicazione del suo *Dizionario* e del suo *Corso di Geografia* scrisse osservazioni spesso nuove ed importanti, per molto tempo dimenticate o neglette. Rifacendosi ad alcuni lavori di vecchia data, non tutti però vecchi rispetto all'anno della pubblicazione (Zucagni-Orlandini [1845], Marmocchi [1854], Eug. Balbi [1854], Pozzi [1869], De Bartolomeis [1872], Amati [1872], Bevan [1872], Reclus [1875] e Ponzi [1875]), ed esponendo con maggiore larghezza i criteri usati da scrittori recenti, sia italiani, sia stranieri, i quali dettero mostra di avere studiata sistematicamente la morfologia della Penisola italiana, giovandosi degli ultimi rilevamenti topografici e geologici (Hugues [1876], Wagner [1883], Nissen [1883], Porena [1885], Garollo [1886], Roggero [1887], Fischer [1892], De Stefani [1893], Pennesi [1893], Pa-

pubblicazione ufficiale, sussidiata e premiata. È d'uopo far sapere ai maestri che si nutre piena fiducia di loro e delle loro fatiche, non sempre apprezzate. Legare le mani non è buon principio, è migliore assai lo svegliare e indirizzare le iniziative individuali, spronandole a lavorare originalmente nelle *piccole cose* le quali sono, bene spesso, se non le più difficili, per lo meno fra quelle assai poco dilettevoli, sebbene siano fondamento necessario e indispensabile a tutte le conoscenze superiori.

(1) *Per la trascrizione e la pronuncia dei nomi geografici*; pp. 448-456.

(2) Cfr.: BOLLETTINO, s. III, v. VIII, pp. 275-277. Nel medesimo si veda la nota a p. 272 relativa a quanto fece sull'argomento la Società Geografica Italiana.

(3) Cfr.: *Report of the Sixth International Geographical Congress, held in London, 1895* (London, J. Murray, 1896); pp. 505-512.

(4) *Continenti e parti del mondo*; pp. 457-463.

(5) Cfr.: BOLLETTINO, s. III, v. VIII, pp. 277-279.

(6) Cfr.: *Report of the Sixth, ecc. cit.*, pp. 517-522.

(7) *A quali distinzioni e individuazioni sistematiche debbano sottoporsi dalla Geografia le Montagne della Penisola italiana, in base delle ragioni scientifiche combinate colle opportunità didattiche, e quali siano più accettabili delle loro esteriori dimensioni*; pp. 464-499. Discussione a pp. CCVIII-CCXXIII. (Cfr.: BOLLETTINO cit., pp. 314-316, Ordine III. Nelle proposizioni 2^a, 3^a, 7^a, 8^a e 11^a [comma a] si sostituisca alla locuzione « Appennino principale » quella più corretta di « Appennino proprio »).

sanisi [1893] e Marinelli [1894]), riconosce che allo stato attuale della scienza si è sentita la necessità di estendere la denominazione di « Appennini » a tutti i monti della Penisola italiana e dell'Isola di Sicilia, di distinguere un Appennino proprio che termina al Passo dello Scalone in Calabria, di escludere la biforcazione dell'Appennino nella sua sezione meridionale, e di considerare separati e distinti dallo Appennino mediano, o proprio, due Antiappennini, non ugualmente espansi nè ugualmente continuati, uno per ciascheduno dei versanti adriaco e tirreno, più un Subappennino intermedio all'Antiappennino e all'Appennino principale per il solo versante del Mar Tirreno. Esclude il sistema delle Langhe dal Subappennino, e vi comprende il gruppo delle Mainarde. Nella divisione trasversale si attiene soltanto a quella generale in Settentrionale, Centrale e Meridionale, stabilendo a limiti della Sezione centrale i due passi di Scheggia e di Bocca di Forlì. In conclusione, secondo la sua Relazione, il *Sistema dell'Appennino* dovrebbe considerarsi come costituito dal *sottosistema dell'Appennino proprio*, che comprende il tronco principale (mediano) e i Subappennini; dal *sottosistema Tirrenico*, che comprende tutto l'Appennino tirrenico; dal *sottosistema Apulo-gargànico*, che comprende l'Antiappennino adriaco; e dal *sottosistema Calabro-siculo*, che comprende l'Antiappennino ionico.

Lo scrivente (1) considerando, nelle penisole, il carattere fisionomico del mezzo d'unione, stabilisce tre tipi di penisole in funzione del rapporto fra la larghezza dell'istmo e le successive dimensioni trasversali del corpo dipendente; mette quindi l'Italia nella seconda categoria nella quale cominciano a non esser rari i casi di partizioni convenzionali di penisole da continenti; esclude ogni elemento antropogeografico, pel fatto che la distinzione di una Regione geografica in Continentale e Peninsulare è argomento esclusivo di Morfologia orizzontale terrestre; afferma che tutti i confini sinora suggeriti sono in sostanza più o meno decisamente convenzionali; li integra in una delle seguenti categorie: a) fisici; b) geometrici; c) matematici, ove il convenzionalismo è, nel secondo gruppo, maggiore del primo, nel terzo maggiore del secondo; e suggerisce di accettare il 44° parallelo nord come linea divisoria.

L. F. d. M..

(continua).

(1) Sulla opportunità di stabilire, a vantaggio della scuola e della scienza, il limite convenzionale fra Italia Continentale e Italia Peninsulare; pp. 500-508.